

# CI HANNO PRECEDUTO

## FR. BARTOLOMEO CALORIO (1937-2010)

In attesa di fare altrettanto anche con il fr. Virginio Pozzi e il p. Giuseppe D'Angelo, recentemente scomparsi, di cui si è data succintamente notizia nel precedente numero dell'Eco, riportiamo il testo dell'omelia pronunciata dal p. Andrea Brambilla, Superiore della Comunità di Moncalieri, alla quale il fr. Bartolomeo appartenne per lunghissimi anni.

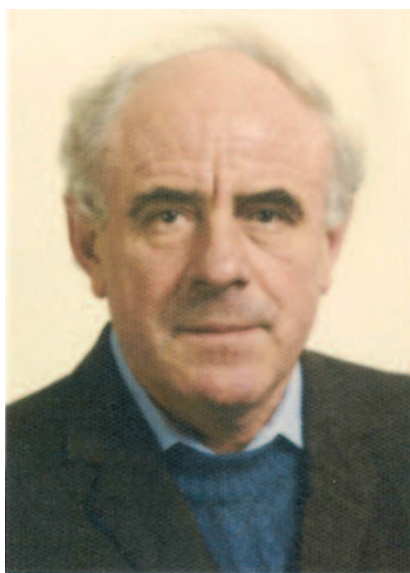
«Ecco, se n'è andato il nostro carissimo fr. Bartolomeo, senza tanto clamore, in silenzio, senza recare fastidio a nessuno. L'abbiamo trovato mercoledì mattina, steso a letto, come fosse ancora a riposare, dopo averlo atteso invano, come ogni mattina, a preparare la colazione ai padri della comunità. Così come aveva vissuto, sempre qui a Moncalieri dal 1949, nel silenzio, nel nascondimento, nell'umiltà, nell'adempimento scrupoloso del suo dovere di religioso e di uomo di fatica.

Non lo si vedeva qui in chiesa, perché il suo ambiente era il laboratorio. Quando era qui in chiesa si metteva in coro o in quell'angolo sotto il pulpito, e pregava come aveva insegnato Gesù: senza farsi vedere, senza farsi notare. La sua fede traspariva non dalle parole che diceva, ma da quello che faceva. La gente, soprattutto gli alunni del Collegio, lo vedevano quando guidava con estrema sicurezza gli automezzi per il trasporto dei ragazzi; lo conoscevano per la sua bonarietà, la sua voglia di scherzare, la sua capacità di farsi voler bene. E in casa lo conoscevamo perché si industriava in modo veramente ingegnoso a lavorare il legno, a riparare un motore, a sistemare qualche inconveniente.

Ecco, gli uomini grandi non sono quelli che comandano, ma quelli che servono; non sono quelli che alzano la voce, ma quelli che tacciono; non sono quelli che si mettono in cattedra, ma quelli che si mettono al servizio degli altri. Ora siamo qui per rendere omaggio a questo confratello che s'è dimostrato all'altezza del-

la sua vocazione cristiana e religiosa, sempre pronto, «con la cintura ai fianchi e con la lanterna accesa, ad aspettare il Padrone, per aprirgli subito, appena arriva e bussava». L'aspettava veramente, perché era consapevole delle condizioni disperate della sua salute, soprattutto dopo l'intervento al fegato, colpito da un brutto male, e a seguito di un diabete che lo obbligava a frequenti iniezioni di insulina.

Noi confratelli gli siamo debitori di grande riconoscenza, perché ci ha assicurato una manutenzione preziosissima della casa, un servizio fedelis-



fr. Bartolomeo Calorio

simo alla comunità scolastica, una presenza costante per risolvere i molteplici problemi della vita quotidiana.

Ha cominciato a vivere in Collegio quando a 12 anni, nel 1949, fr. Serafino lo ha convinto che in una comunità religiosa avrebbe realizzato la sua felicità e i suoi sogni.

Ed è rimasto sempre qui, per 61 anni, sempre al suo posto di servizio, intento solamente a servire, non a comandare. È questa la sua grandezza, è questo il motivo per cui oggi lo rimpiangiamo e diciamo al Signore il nostro grazie per avercelo dato.

Facile l'exkursus della sua vita. Era nato a Montà d'Alba, là dove si fa dell'ottimo vino. Lui se ne intendeva, perché la famiglia lo produce e commercia. E tornava volentieri al suo paese soprattutto quando poteva dare una mano a vendemmiare. Ma per lui il Signore ha tracciato una strada diversa. È stato quel sant'uomo di fr. Serafino a indirizzarlo alla "Scuola dei fratellini", che il p. Piombino, Rettore del Collegio Carlo Alberto, aveva fondato per la formazione religiosa e professionale di ragazzi che volevano servire il Signore senza diventare sacerdoti. Un ideale doppiamente meritorio, perché univa alla rinuncia delle cose, della famiglia, della libertà – proprio di ogni religioso – anche la rinuncia a diventare sacerdoti. E ciò sta a significare il merito grandissimo della risposta generosa di fr. Bartolomeo alla chiamata del Signore.

Nel 1959 faceva già la professione solenne dei voti di povertà, castità e obbedienza, che lo obbligava per sempre alla vita di comunità nella Congregazione dei Barnabiti. L'obbedienza lo destinava subito al Real Collegio di Moncalieri, dove è rimasto per tutta la vita a fare che cosa? Il falegname. Il meccanico, l'autista del pullman, colui che si dava da fare per aggiustare, sistemare, mettere a posto. Non se ne lamentava. Gli sembrava di imitare il Signore che, pure lui, ha passato trent'anni a Nazaret a fare solo il falegname. E lo faceva con l'unica soddisfazione di essere utile, di servire a qualcosa, anzi di servire il Signore. L'impegno fondamentale di riferire tutto ai valori supremi, non gli ha impedito, certo, di rimanere uomo, di subire il dolore, la prova, l'umiliazione – avvertita soprattutto negli ultimi anni – di sentirsi inutile, di non essere più in grado di fare qualcosa, di essere di peso alla comunità. Diceva amaramente: «Il Signore mi ha tolto la salute e anche la voglia di lavorare».

Gli ho vissuto a fianco per molti anni, imparando da lui molte cose: anzitutto a lavorare senza darsi importanza, poi a sacrificarsi per gli altri senza aspettare alcun riconoscimen-

to, e ancora, ad essere fedele al grande dovere di servire, perché questo è il segno della vera carità.

Alla fine doveva sottostare a continui controlli medici: andava all'ospedale come se salisse al Calvario, sempre fiducioso però di cavarsela, perché i dottori gli davano fiducia e nutrivano tanta speranza.

Ma si rendeva conto di essere alla fine. La morte, una settimana prima della sua, del fr. Virginio Pozzi, suo carissimo confratello, per il quale ha voluto partecipare anche ai funerali, l'ha certamente richiamato allo stato critico della sua salute.

Ci ha provato fino all'ultimo giorno a farsi forza mettendosi a maneggiare maldestramente i soliti suoi ferri del mestiere. Si è sentito un po' stanco la sera, mentre cenava con tutti noi.

Al confratello che dormiva nella stanza accanto parve di sentire colpi di tosse inusuali. Poi più nulla. Al mattino la triste scoperta.

Il Signore non ci rimprovera se piangiamo. Ci dice soltanto di accogliere serenamente la sua volontà e, soprattutto, di illuminare la nostra mente con la sua Parola e la sua promessa di una nuova vita, quella vera, insieme al Signore. Al fratello, ai nipoti e a tutti vada la partecipazione sincera del nostro cordoglio. E l'assicurazione della nostra preghiera di suffragio».

P. Andrea Brambilla

### P. VALENTINO ZAPPA (1913-2010)

Padre Valentino Zappa, decano della Congregazione, è tornato alla Casa del Padre il 22 ottobre 2010, alla bella età di quasi 98 anni, colpito da una polmonite fulminante, nella casa parrocchiale di Vigia, a 100 Km da Belém. Così, nel "Mese delle missioni", è scomparsa l'ultima figura di quella schiera di missionari eroici arrivati nel Brasile Nord, alla vigilia della II Guerra Mondiale. Il corpo è stato venerato giorno e notte nella chiesa parrocchiale dal popolo vigiense che ama il Padre come il nonno di tutti, soprattutto dei bambini. Da tutti infatti, grandi e piccoli, era amato e salutato come Padre Vovô (Padre nonno). E lui se ne compiaceva. La

messa è stata concelebata da decine di sacerdoti diocesani della diocesi di Castanhal e da 11 barnabiti, tra i quali l'Assistente generale p. Francisco Silva, preseduta da Dom Carlo Verzeletti, vescovo di Castanhal e servita da una schiera di 60 chierichetti vestiti con tanto di veste e fascia barnabitiche.

Molte le testimonianze di stima e di affetto durante la celebrazione. Il corpo, per privilegiata decisione delle autorità e per la gioia del popolo, è stato sepolto dietro la chiesa, nella piazzetta già dedicata al p. Valentino, dove non mancano fiori e fedeli oranti.

P. Valentino ha dedicato tutta la sua vita sacerdotale, dal 1937 al 2010, al Brasile, tranne la breve parentesi a Rho per assistere l'ultimo periodo di vita del papà Natale che morì alla invidiabile età di 107 anni; e a Cremona subito dopo.

P. Valentino era nato a Rho, Milano, il 14 febbraio 1913. Di famiglia molto religiosa, è stato battezzato nello stesso giorno col nome del santo del giorno, patrono dei fidanzati. Il 21 maggio 1921, a 8 anni ha fatto la Prima Comunione, e il 22 maggio 1923, a 10 anni è stato cresimato. Subito, nello stesso anno, è entrato nella Scuola apostolica dei barnabiti a Cremona; e da qui al Collegio Zaccaria di Milano per il ginnasio. Nel 1929 iniziava al Car-



p. Valentino Zappa

robiolo di Monza l'anno canonico di noviziato che concludeva con la Professione semplice il 29/9/30. È a Lodi per il triennio del Liceo, e dal 1933 al 1937 a Roma per la teologia, dove il 27/3/1937 riceve l'Ordinazione presbiterale, avendo già emesso la Professione Solenne a S. Felice a Cancellò l'11/10/1935. Nello stesso anno dell'Ordinazione viene destinato alla Missione del Brasile, e sbarca a Belém capitale del Pará (Nord Brasile) l'11 novembre 1937. È arrivato nella sua nuova patria cui dedicherà tutta la sua longeva esistenza, cominciando al Nord da Belém e dalla Missione della Prelazia do Guamã (S. Miguel, S. Anna, S. Domingos do Capim), e poi Bragança; e da qui al Sud: a S. Paolo, nella parrocchia di S. Raffaele, Mooca, e a Caseiros, Rio Grande do Sul; e gli ultimi 14 anni, dopo la morte del papà, dal 1996 al 2010, a Vigia de Nazarè, dove è voluto restare, anche dopo il ritiro dei barnabiti: «Sono barnabita e voglio morire barnabita; ma resto a Vigia anche morto». Si era creato a Vigia un legame affettivo così forte tra lui e la popolazione che giustificava la sua permanenza in quella parrocchia con i cui due sacerdoti diocesani aveva formato una comunità religiosa sui generis, fedele alle preghiere del Breviario e della Congregazione. Per questo, di proposito, sulla lastra di marmo che copre la sepoltura sono incise le seguenti parole: «Vigia, eu te amei; Tu também me amaste. Por isso eu quis ficar aqui. Padre vovô».

Padre Valentino aveva ereditato un fisico de atleta che conservava e allenava senza segni di stanchezza. Anche a Vigia, già anziano, non mancava di fare le sue 1500 pedalate, ogni mattina presto, con la bicicletta da camera. «Cavallo vecchio» si definiva con gli amici. Era metodico e parco nelle sue refezioni, negli ultimi mesi generalmente liquide, che prendeva da solo nella stanza usando una cannucchia a causa del male, il Parkinson.

Data la intensissima e molteplice attività apostolica, Padre Valentino avrebbe potuto riempire volumi e volumi di "Zibaldone" delle sue memorie che, oltre a essere documento storico di grande valore e interesse, avrebbero soddisfatto la



**p. Valentino Zappa in una delle sue ultime foto**

curiosità di tanti confratelli e fans e esilarato tutti per la maniera giocosa e avvincente con cui il Padre raccontava dettagliatamente le sue avventure missionarie. Purtroppo, p. Valentino si è rifiutato sempre sia di scrivere, a causa del tremito delle mani provocato dal Parkinson che gli impediva anche di celebrare la Messa, sia di dettare e registrare le sue peripezie per paura di citare fatti e persone con la schiettezza e asprezza che gli erano connaturali. Non per questo aveva nemici. Anzi, proclive a fare amicizie, accattivava e vincolava le persone che gli si avvicinavano, adulti, giovani e bambini, con legami che duravano nel tempo, nonostante gli spostamenti che le destinazioni esigevano, e che lui sapeva trasformare in utili benefattori per le sue opere sociali. Ogni mese riceveva da questi amici benefattori, dall'Italia, da S. Paolo, da Caseros, ecc. offerte che depositava in banca, con licenza del Superiore, a cui mostrava i bilanci, e che investiva in costruzioni di cappelle e centri sociali o nella manutenzione di asili per bambini o ricoveri per anziani che lui erigeva e amministrava con, o anche senza, le rispettive licenze delle amministrazioni civili. E tutto ciò fino all'ulti-

mo giorno di vita, senza mai rassegnarsi ad andare in pensione, benché ultranovantenne. Mai si disperava perché mai gli mancava la provvidenza. La Madonna della Divina Provvidenza era di casa nella sua vita, nella sua spiritualità e nelle sue opere che dedicava – ovviamente – alla Madonna della Provvidenza. Per lei recitava il rosario tutti i giorni, da solo e con il popolo. Con i bambini era una calamita. C'era una reciproca attrazione. Vestito da prete, si intratteneva a giocare a pallone con i bambini della Prima comunione che lui stesso preparava. Per loro erano anche le caramelle di cui aveva le tasche sempre piene. Spesso li ritrovava, già cresciuti, ai piedi dell'altare per celebrare le loro nozze alle quali li preparava personalmente.

Per intendere il fascino che P. Valentino esercitava sugli amici, basterebbe ricordare le trionfali celebrazioni liturgiche e civili per le nozze d'oro sacerdotali avvenute a S. Paulo nella parrocchia di S. Raffaele alla fine di marzo del 1987, di cui si conservano volumi di testimonianze e congratulazioni di autorità, amici, alunni e penitenti. «Padre Valentino era esuberante, amico, estroverso, generoso, sicuro, col doppio di sentimento e affetto che sconvolgeva i

cuori. Ho vissuto due anni indimenticabili con il p. Valentino a S. Raffaele: anni fraterni, solidari, di perfetto affiatamento, in una parrocchia che conosceva metro per metro, casa per casa...» (P. Vincenzo Di Schiena Jr.). «Ebbi modo di conoscerlo personalmente nei miei viaggi da voi, e ne ebbi una forte impressione: un carattere deciso, combattivo, a volte aspro, ma amante della Chiesa e dei poveri. I suoi orfani e tutto il bene che ha fatto nella sua lunghissima vita di Missionario sono le migliori sue credenziali davanti al trono del Signore misericordioso» (P. Giuseppe Cagnetta).

Mi piace concludere traducendo alcuni passi del messaggio che il Diacono permanente dr. Haroldo de Oliveira Silva ha rivolto nella celebrazione funebre dopo la Comunione Eucaristica: «Questo è un momento di intensa commozione per il popolo vigiense che si incontra davanti a questa persona che per noi è tanto amata, ma che ieri (22/10/10) è partito per la Casa de Padre in una maniera così silenziosa, esattamente come è vissuto in mezzo a noi gli ultimi mesi di sua vita terrena [...]. I 14 anni di sua vita sacerdotale e missionaria vissuti nella città di Vigia sono stati marcati da un grande zelo apostolico missionario, lasciandoci lezioni di amore, carità, umiltà e di unione con Dio acquisite dalle preghiere diarie fatte nel raccoglimento e nella quiete della cappella della casa parrocchiale. La fedeltà al suo sacerdozio era tale che al vedersi impossibilitato a celebrare la Eucarestia, per l'età e la malattia, faceva trasparire sua tristezza e confusione. La sua dedizione e devozione alla Madonna si manifestava con la recita del Rosario, ogni giorno e anche prima delle celebrazioni [...]. P. Valentino ha costruito centri comunitari, asili e giardini d'infanzia perché il popolo di Dio, bambini e adulti, potessero avere un luogo dove incontrare l'alimento della Parola di Dio, del Pane Eucaristico e del pane di frumento. Mai p. Valentino sarà dimenticato dai vigiensi. Grazie per tutto ciò che ha realizzato e ha piantato nella nostra terra. A nome della comunità vigiense, intendo ringraziare il Padre Provinciale e l'Ordine dei Barnabiti  
PER AVERCI CONCESSO CHE IL

*NOSTRO AMATISSIMO PADRE VOVÓ RIMANESSE CON NOI PER SEMPRE. Riposi In pace, Padre Valentino, e prega per noi!».*

*P. Giovanni M. Incampo*

### **P. GIULIO MARIANI (1927-2010)**

Il p. Giulio Mariani è nato a Monza il 14 febbraio 1927 di Alberto e Rossi Ernesta. È stato battezzato sei giorni dopo nella parrocchia san Gerardo. Ha fatto la prima elementare a Arsago (Varese) poi gli altri anni nelle Scuole Raiberti di Monza. Nel 1938, comincia gli anni di ginnasio (1938-43) nella scuola apostolica di Cremona. Entrato al noviziato di Monza il 23 luglio 1943, emette la prima professione l'8 settembre 1944. Passa poi allo studentato di Lodi per il liceo (1944-47).

Con un piccolo gruppo di studenti italiani, parte per lo Studentato di Kain (Belgio) e comincia gli studi di teologia nel Seminario Maggiore di Tournai. È da questa esperienza che nasce in lui l'amore per la Provincia franco-belga. Emette la professione solenne a Kain nelle mani del p. Generale Ildefonso Clerici, il 3 ottobre 1948. Riceve gli ordini minori il 4 e 29 luglio 1949, il suddiaconato a Mouscron il 1° maggio 1950 dalle mani del nunzio apostolico mons. Cento. Il 10 di agosto, torna a Roma per finire la teologia. In dicembre è diacono e viene ordinato sacerdote il 24 marzo 1951.

La sua prima destinazione è Sant'Alessandro da Milano nel 1951-52, e nel 1952-53 raggiunge il collegio San Francesco da Lodi dove aiuta l'economista, è direttore spirituale degli alunni e vicerettore delle vocazioni adulte.

Siccome il suo soggiorno nel Belgio lo aveva preparato a lavorare nella provincia franco-belga, il 23 giugno parte per Bruxelles dove segue i corsi dell'École coloniale, corsi imposti a tutti gli stranieri che desideravano lavorare nel Congo allora belga. Il 21 novembre 1953, lascia Bruxelles perché destinato al collegio Saint-Paul di Bukavu. I suoi incarichi sono vari: professore, vicerettore, prefetto di disciplina, direttore del coro. Li compie tutti con

molta fedeltà e regolarità esemplare: l'orologio non serviva, bastava guardare il P. Giulio. Durante le vacanze, prima dell'indipendenza, ha l'occasione di fare, con i confratelli, dei bei viaggi in Congo. Dopo i disordini provocati dall'arrivo delle truppe di Lumumba, tutto cambia: ben due volte il collegio deve chiudere temporaneamente le porte. Con i confratelli, il p. Giulio deve trovare rifugio nel collegio dei Gesuiti dove insegna un po' perché quasi tutti i professori belgi avevano dovuto lasciare il Paese.

Poco prima della fine dell'anno scolastico del 1964 scoppiano nuovi disordini. Perciò, dopo le vacanze in Italia, i Superiori decidono di trattenerlo il P. Mariani in Europa. Il 2 settembre 1964 arriva a Mouscron. Prima della chiusura della scuola apostolica, ne diventa direttore e, allo stesso tempo, è vicario della casa; e fino al 1971, forma parte del famoso coro parrocchiale Saint-Grégoire. Nel 1967, succede al P. Gérard Laleman come vice-parroco ed è impegnato nei movimenti giovanili (lupetti, crociata eucaristica). Il 16 aprile 1971 è nominato superiore di Bruxelles, a partire dal 1° settembre dello stesso anno.

In occasione della sua partenza, la stampa locale pone in rilievo aspetti che hanno caratterizzato la permanenza del p. Mariani a Bruxelles: l'impegno senza limiti, il permanente sorriso, il suo carattere pacifico; e sottolinea il fatto che la gente seguiva con piacere le sue prediche, sempre ben preparate, chiare e semplici.

A Bruxelles, il padre è superiore locale. Celebra, confessa e predica nel santuario del Bambino Gesù e prende la direzione della "Rivista del Bambino Gesù". Accetta anche l'incarico di capellano d'un gruppo di lupetti. Molta gente è attratta dalla personalità del padre, sempre accogliente, disponibile e sorridente. Per esempio, offre l'alloggio a parecchi studenti della comunità dell'Emmanuele durante i lavori di sistemazione della loro casa, il nostro ex-convento dell'Eau Vive. Non ostante diversi problemi di salute, il p. Mariani si riprende sempre e dedica buona parte del suo tempo al servizio della comunità anche come cuoco. Nessuno ha paura di chiedergli un aiuto, piccolo o grande che sia. Uno tra i tanti: la correzione, attenta

e precisa, di tutte le traduzioni francesi di documenti o testi italiani redatti dal p. Daeren. Come cancelliere locale, o provinciale, è sempre preciso e tempestivo: guai a coloro che erano in ritardo nel mandare i documenti richiesti! Durante i lavori di sistemazione della casa, sopporta senza lamentarsi tutti i disagi della situazione: le stanze sono più un campeggio che un alloggio, fa freddo, la polvere è dappertutto.

Ma da giugno 2010, una malattia mina le sue forze. Alla fine, non ha più il coraggio di andare all'ospedale per le cure, talmente è stanco per il viaggio e le lunghe attese. Deve rimanere sempre più a letto e viene curato con amore dai confratelli, i padri Georges Vanwynsberghe e Willy Banganga. Poco dopo la visita di questi, spira verso l'una di notte del 10 novembre. Siccome il santuario del Bambino Gesù è inagibile per causa dei lavori, i funerali hanno luogo il 15 novembre nella chiesa vicina di N.S. dell'Annunziata, in presenza di un numeroso gruppo di amici. Il p. Provinciale, Gérard Daeren, presiede la concelebrazione, circondato dai pp. Angelo Mariani, fratello del p. Giulio, Franco Monti, suo cugino, dai confratelli di Bruxelles e da qualche sacerdote amico del p. Giulio. Purtroppo, i padri delle comunità di Mouscron e di Strépy, bloccati dal traffico caotico arrivano verso la fine della celebrazione. Il p. Mariani è stato sepolto nella tomba dei Barnabiti a Ixelles (Bruxelles).

Nessuno di noi dimenticherà che il p. Giulio era un uomo molto attaccato alla Provincia e a tutti i confratelli, sempre felice di vederli e di accoglierli. Ma soprattutto che era un religioso fedele e un uomo di preghiera che amava profondamente Cristo. In una piccola nota lasciata sulla sua tavola, ha chiesto che fosse cantata durante il suo funerale la preghiera di sant'Ignazio di Loyola: "Anima Christi sanctifica me..." di cui aveva preparato la partitura manoscritta. Speriamo che Cristo ascolti questa preghiera che il padre aveva fatto sua: «*Nell'ora della mia morte, chiamami; comandami di venire a te affinché, con tutti i santi, io possa lodarti per i secoli dei secoli.*»

*G. Daeren*